

ARISTOTELE E LA RETORICA: IL DISCORSO TRA PERSUASIONE E DIMOSTRAZIONE

1. La *Retorica* di Aristotele ha goduto, nel corso del tempo, una sorte certamente curiosa. Pressoché ignorata in età antica, che vede il trionfo della grande tradizione scolastica, ancorata a nomi carismatici come quelli di Isocrate, Cicerone e Quintiliano¹, ha conosciuto una inattesa quanto ampia fortuna ai nostri giorni. Paradossalmente, il motivo che, nel passato, ne aveva decretato la disgrazia - il carattere teorico, difficilmente funzionale a formare l'oratore perfetto - si è mutato, presso i contemporanei, in titolo di merito: il testo aristotelico è apparso la sede della prima, globale codificazione del discorso nella sua dimensione comunicativa e persuasiva e, in quanto tale, termine di riferimento ineludibile per i cultori di una molteplicità di discipline, tra cui linguisti e semiologi². Irriconducibile ai canoni collaudati della trattatistica, la *Retorica* non sembra d'altronde pacificamente disponibile a forzate modernizzazioni, che comportano una totale presa di distanza dal contesto storico-culturale in cui è nata e al quale necessariamente si riporta. L'interesse di questo testo risiede proprio nella complessità, se non addirittura nell'ambiguità, che lo contraddistingue, nel gioco continuo di allontanamenti, e al contempo di rinvii, con il patrimonio del sapere retorico consolidato nella città greca, la tra-

¹ La metodologia retorica elaborata da Aristotele non sopravvive intatta nemmeno nella scuola peripatetica, contaminandosi ben presto con quell'indirizzo isocrateo che aveva costituito uno dei principali obiettivi polemiaci del filosofo: cf. F. Solmsen, *The Aristotelian Tradition in Ancient Rhetoric*, in R. Stark (ed.), *Rhetorika. Schriften zur aristotelischen und hellenistischen Rhetorik*, Hildesheim 1968, 312-49. È proprio il modello retorico - e, più in generale, culturale e formativo - proposto da Isocrate a risultare ampiamente vincente, propagandosi non solo nel mondo romano, dove trova in Cicerone e in Quintiliano i suoi più prestigiosi interpreti, ma perpetuandosi vitale assai più oltre, nell'Umanesimo e, di là, fino ai nostri giorni, grazie alla persistenza della ideologia classicistica: cf. B. Snell, *La scoperta dell'umanità' e la nostra posizione di fronte ai Greci*, in *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, tr. it. Torino 1973⁵, 348 ss.; H. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, tr. it. Roma 1971², 127 ss.

² Impossibile, ed anche fuor di luogo, tentare qui una rassegna degli studi che recepiscono e rielaborano il testo aristotelico: ai contributi che, sulle orme di Ch. Perelman, afferiscono all'ambito della teoria dell'argomentazione, si affiancano quelli impegnati ad analizzare le componenti più specificamente linguistiche e semiotiche. Sotto questo profilo, ha acquisito un ruolo importante, ad esempio, l'indagine sui procedimenti metaforici, di cui l'Aristotele della *Retorica* rappresenta il primo codificatore, un tema che, peraltro, riveste una notevole rilevanza anche all'interno del dibattito filosofico.

dizione culturale specifica con cui Aristotele si confronta. Su questa dinamica vorrei fissare qui l'attenzione, per cercare di dipanare l'intreccio tra vecchio e nuovo, per ritrovare, nella scrittura stessa, i segni di una gestazione difficile, quella di un metodo retorico che, pur avendo precedenti illustri, rivendica una sua fisionomia del tutto originale.

Il punto di partenza dell'analisi non può che essere l'esordio stesso dell'opera, quei primi capitoli dove, come sempre, Aristotele delimita il campo di pertinenza della sua ricerca e ne fissa gli scopi. E qui, in queste pagine così dense, non ci si può limitare a una rassegna neutrale delle asserzioni, a una semplice registrazione dei contenuti teorici presentati, con la ben nota sicurezza, dallo scienziato: si impone, piuttosto, l'analisi delle strategie argomentative concretamente messe in atto, ripercorrendole nel loro tortuoso, quanto significativo, sviluppo.

L'enunciazione iniziale introduce immediatamente nell'atmosfera consueta dei trattati. La retorica, l'oggetto, rinviene la sua collocazione all'interno del reticolo che Aristotele, nell'ambito delle precedenti ricerche sul linguaggio e le sue pratiche, ha già predisposto, e viene a situarsi a fianco della dialettica (*Rhet.* 1.1.1354a 1 ss.). L'elemento che fonda questo legame è il comune riferimento all'interscambio dei discorsi, alla dimensione intersoggettiva connessa a una parola socialmente condivisa. È la parola che risuona nella città, nelle conversazioni quotidiane come nei luoghi istituzionali, espressione di quel *logos*, discorso/ragione, emblema dell'uomo in quanto cittadino. Da tempo, tuttavia, ben poco spazio è rimasto per un suo uso ingenuo, spontaneo: le retorica ha codificato l'esercizio del parlare secondo schemi e regole, producendo figure professionali specificamente preposte alla trasmissione di tali norme. Ben consapevole del ruolo cardine ormai acquisito da questa disciplina autorevole e onnipervasiva, Aristotele ne propone una globale rifondazione, un nuovo cominciamento che destituisce immediatamente di validità l'intero operato di quanti finora hanno teorizzato, e praticato, l'arte dei discorsi.

Il tono neutrale dell'esordio si muta così, bruscamente, in quello, violento, della polemica: coloro che hanno composto i manuali retorici sono accomunati, senza eccezioni, in una condanna inappellabile, rei di aver ignorato i fondamenti, di non aver detto nulla riguardo alle autentiche prove argomentative, tra cui l'entimema, che ne è il caposaldo. È una rassegna di accuse paradossale, poiché, come è evidente, Aristotele imputa ai tecnografi di non avere elaborato quella strumen-

tazione teorica che gli consente di apparire, non senza un ostentato orgoglio, il rifondatore, se non addirittura il vero *protos heuretes*, della retorica. Lo scarto che intercorre tra la tradizione e il nuovo metodo si legge pertanto alla luce della dicotomia accessorio/essenziale (*Rhet.* 1.1.1354a 11 ss.): riservando a sé il 'corpo' del vero sapere sul discorso persuasivo, il filosofo circoscrive tutti i predecessori entro i confini di una procedura unicamente preoccupata di produrre la mozione degli affetti, di manipolare scorrettamente le emozioni dell'uditorio. È una modalità che, imputabile all'incapacità dei retori, trova al contempo una giustificazione, e insieme un incentivo, nella peculiare configurazione delle istituzioni pubbliche, ed ecco inserirsi, nell'invettiva aristotelica, un nuovo bersaglio, l'assetto della città.

La pratica dei discorsi, e la loro modalità di strutturazione, sono solidali con un sistema politico preciso, anzi rispondono all'esplicita richiesta di questo: il privilegiamento del cittadino come 'figura parlante', nell'Assemblea come nel tribunale, dove si indirizza a un pubblico di altri cittadini in un continuo scambio di ruoli, è il segno distintivo della democrazia, che Aristotele associa al trionfo dell'irrazionalità e delle passioni³. L'esigenza di un discorso saldo, che si limiti a dimostrare i fatti, si accompagna così alla delineazione di una *polis* ottimale in cui il dominio della legge, espressione di una razionalità scevra da emotività, impone il silenzio, e di fatto cancella l'esercizio stesso della parola retorica.

Un secolo almeno di storia, che ha visto l'emergere di una riflessione sui meccanismi della persuasione, e la fissazione delle norme per la composizione di un discorso in grado di produrla, viene in tal modo messo tra parentesi, espunto. La scomparsa totale dei manuali menzionati da Aristotele non ci consente di valutarne l'effettivo tenore: la censura esercitata dai filosofi, e non solo da Aristotele, ma ancora prima da Platone, che sottopongono quei testi al vaglio di una

³ Come sottolinea nella *Costituzione di Atene* (28.3), l'instaurazione della democrazia radicale, subito dopo la morte di Pericle, comporta un radicale mutamento nelle modalità di comporre, e di pronunciare, i discorsi pubblici: questa svolta è impersonata, nella ricostruzione aristotelica, dal demagogo Cleone, che viene descritto come il primo uomo, nella storia politica ateniese, che «si mise a gridare dalla tribuna, a lanciare ingiurie, e a rimboccarsi il mantello». Significativamente, il filosofo sottolinea non tanto la radicalità delle proposte, quanto lo stile dell'uomo, che contrappone all'atteggiamento misurato dei predecessori. Cleone emblemizza così tutti gli aspetti negativi della pratica democratica della parola.

rigorosa analisi epistemologica, ha certamente limitato le nostre conoscenze agli aspetti negativi, deteriori, della pratica retorica greca, riscrivendone la storia nei termini, esclusivamente, dei fallimenti e delle mancanze. È un destino che accomuna tecnografi e Sofisti, ridotti, i primi, al rango di figure nebulose e fantasmatiche, fatti rivivere, i secondi, come portatori di disvalori da confutare in blocco⁴.

Ma se in Platone l'approccio è destinato a rimanere confutatorio, e la possibilità dell'elaborazione di una retorica 'buona', psicagogia dell'anima verso il bene e il giusto, rimane nei limiti dell'aspirazione⁵, in Aristotele la condanna dei predecessori è il preludio della rifondazione: è un atto che presuppone una mossa preliminare, l'accedere al campo della tradizione specifica e omologare, almeno formalmente, il nuovo trattato a quelli già composti. Sono dunque attendibili le fonti che ci presentano un Aristotele pronto a farsi maestro di retorica, rivaleggiando con il grande Isocrate nel procacciarsi allievi? È, questa, una lettura suggestiva, su cui ha influito il ricordo della pluriennale quanto aspra polemica tra l'Accademia e la scuola del retore, in cui al giovane filosofo è affidata una parte di rilievo, ma non è certo realistica⁶: alla retorica Aristotele si accosta con l'attitudine dello scien-

⁴ Sulle controverse notizie relative alla nascita della manualistica retorica, tradizionalmente collocata in Sicilia, e fatta risalire a Tisia e a Corace, cf. specificamente D.A.G. Hinks, *Tisias and Corax and the Invention of Rhetoric*, CQ 34, 1940, 61-69; G.A. Kennedy, *The Earliest Rhetorical Handbooks*, AJPh 80, 1959, 169-78. Per una documentazione complessiva sulla produzione tecnografica prearistotelica cf. L. Radermacher, *Artium scriptores. Reste der voraristotelischen Rhetorik*, Wien 1951.

⁵ Tale progetto è delineato nel *Fedro* dove, abbandonando l'atteggiamento negativo precedentemente perseguito nel *Gorgia*, Platone delinea i capisaldi di una teoria retorica capace di assicurare al discorso vero il supporto della persuasività. Secondo J. Stenzel, *The Literary Form and the Philosophical Content of the Platonic Dialogue*, in *Plato's Method of Dialectic*, tr. ingl., New York 1964, 17 ss., la nuova retorica, configurandosi come autentica psicagogia, sarebbe funzionale, nelle intenzioni di Platone, ad ottenere consensi ai propri progetti politici: ciò attesterebbe il nesso strutturale che, nella cultura greca, la pratica del discorso intrattiene con l'orizzonte politico.

⁶ Una rassegna esauriente delle testimonianze antiche e delle interpretazioni recenti relative ad Aristotele quale responsabile di un corso istituzionale di retorica all'interno dell'Accademia negli anni attorno al 360 è condotta da A.H. Chroust, *Aristotle's earliest "Course of Lectures on Rhetoric"*, ACI 33, 1964, 58-72 (ora in *Aristotle*, London 1973, I, 105-32). La funzione anti-isocratea di questa attività è un dato su cui tutte le fonti concordano: cf. I. Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, *Studia Graeca et Latina Gothoburgensia* 5, Göteborg 1957, 299 ss. Le testimonianze che presentano Aristotele completamente calato nel ruolo di professionista della retorica secondo i canoni più tradizionali, e che

ziato, che sottopone al vaglio del suo sapere le discipline e le pratiche culturali del suo tempo, su tutte intervenendo con l'atteggiamento critico del riformatore.

2. Relegati i professionisti del discorso nell'ambito dell'accessorio, dell'inessenziale, ha inizio la *pars construens*: si enuncia il metodo scientifico, capace di trasformare la *routine* in tecnica, in sapere consapevole di sé, del proprio oggetto. L'eco delle ricorrenti accuse di inconsistenza epistemologica indirizzate da Platone ai Sofisti torna qui a risuonare, ma prelude ad esiti del tutto nuovi. La strada da percorrere è quella indicata già nel primo rigo del trattato, a cui si torna dopo la deviazione che ha messo sotto accusa gli avversari. La retorica deve trovare il posto che le compete nella mappa già tracciata delle forme di discorso, delle partizioni interne al comune denominatore del *logos*. Rompendo i legami strutturali che da sempre la connettono alla dimensione politica e sociale, essa si delinea come la modalità discorsiva preposta alla persuasione, e si ritaglia così il proprio ambito accanto alla dialettica e all'analitica, delegate, rispettivamente, alla discussione/confutazione e alla dimostrazione scientifica. Dopo aver composto i *Topici* e gli *Analitici*, Aristotele sembra completare, tramite la redazione della *Retorica*, un preciso progetto tassonomico: l'unitarietà dell'orizzonte concettuale - quello di una riflessione logico-linguistica - è attestata dai numerosi riferimenti incrociati tra questo gruppo di testi⁷.

La continuità tematica trova d'altronde un prolungamento nella presenza di analoghe strumentazioni, in primo luogo il sillogismo, la struttura dimostrativa espressamente coniata dal filosofo, elemento qualificante della sua ricerca logica. È proprio l'adozione di questo apparato teorico il segno distintivo che separa la nuova retorica, vera *techne*, dall'insieme di procedure imprecise, del tutto asistematiche, elaborate dai professionisti del discorso: la presa di distanza da una pratica preoccupata soltanto della mozione degli affetti si correla all'utilizzazione di una metodologia del *logos* strutturata secondo moda-

pertanto risultano più problematiche, sono quelle di Diogene Laerzio 5.3, di Filodemo di Gadara, *De rhetorica*, Volumina rhetorica 2.36 ss., Cicerone, *de or.* 3.35, 141 e *Tusc.* 1.4.7.

⁷ Cf. su questo S. Gastaldi, *Discorso della città e discorso della scuola. Ricerche sulla 'Retorica' di Aristotele*, Firenze 1981, 37 ss.

lità analoghe a quelle che accompagnano il lavoro filosofico, quelle del dialettico e dello scienziato. La necessità di salvaguardare, pur all'interno di un terreno di riferimento omogeneo, la difformità dei singoli settori introduce tuttavia una scansione che separa, dal corpo comune dell'operazione sillogistica, una sua sottospecie particolare, il sillogismo retorico, per il quale Aristotele conia la denominazione specifica di entimema. Un termine già esistente nel linguaggio, seppure con sporadiche e incerte occorrenze⁸, attinente alla sfera semantica del pensiero, della riflessione, si precisa come vocabolo tecnico. Significativamente, questa ricodificazione appare del tutto solidale con la ridefinizione di statuto cui viene sottoposta la retorica stessa: il nuovo assetto concettuale richiede l'elaborazione di un lessico specialistico.

«Dimostrazione retorica», la «più autorevole tra le prove»⁹, l'entimema emerge quale struttura portante del discorso retorico così inaugurato, fondamento di una forma di persuasione che si allontana definitivamente dalla psicagogia perché utilizza gli strumenti della razionalità e ad essa fa appello. La nozione di *pistis*, nella sua doppia referenzialità, di prova argomentativa e di convinzione generata presso l'ascoltatore, è non meno centrale di quella di entimema: la coerenza dimostrativa del discorso produce l'adesione razionale dell'uditorio, abbandonando ogni forma di fascinazione o di inganno inscritta nell'esercizio retorico tradizionale, preposto alla manipolazione delle spinte passionali¹⁰.

La neutralizzazione di queste componenti extra-razionali consente di procedere oltre nel cammino della progressiva assimilazione della retorica alla dialettica e alla scienza, e di asserire che la contiguità

⁸ Sugli usi e sulle valenze di *enthymema* nella letteratura prearistotelica cf. W.M.A. Grimaldi, *Studies in the Philosophy of Aristotle's Rhetoric*, Hermes, Einzelschriften 25, 1972, 70 ss.

⁹ *Rhet.* 1.1.1356a 6 ss.: risulta evidente da questo passo, proprio tramite la ricorrenza del termine *apodeixis*, l'insistenza sul valore dimostrativo dell'entimema. Aristotele sottolinea qui fortemente la continuità tra le varie forme di sillogismo, articolazioni differenti, ma strettamente correlate, della stessa struttura deduttiva.

¹⁰ È chiaro che la critica alla mozione degli affetti colpisce, a livello più generale, il modello retorico, psicagogico, che ha avuto in Gorgia il suo esponente più illustre. Le formulazioni contenute nell'*Elena*, 8 ss., rappresentano l'espressione più compiuta della capacità di effettiva seduzione, ed anche di inganno, *apate*, inscritta nel discorso, il 'grande signore' che esprime il suo potere nel suscitare la più vasta gamma di passioni. Si tratta dunque di una pratica della parola che esercita una presa emotiva, extra-razionale. Su questo tema cf. tra l'altro C.P. Segal, *Gorgias and the Psychology of the Logos*, HSCP 66, 1962, 99-155.

è ulteriormente garantita da un fine comune, l'aspirazione alla verità. Il rigore formale del procedimento entimematico è infatti inscindibile dall'attendibilità dei contenuti e sebbene si soffermi alle soglie dell'*aletheia*, al livello del verosimile, la retorica partecipa della stessa tensione al vero, radicata d'altronde nella natura umana, che dà origine a tutte le forme di sapere, e in primo luogo alla filosofia. Si enuclea qui, solo di scorcio, per essere ripresa più ampiamente in seguito, la nozione cardine di *endoxon*, di probabile. La differenza epistemologica che separa il livello alto, certo e incontrovertibile, della verità da quello della plausibilità sembra ridursi nel momento in cui il sigillo della scientificità attribuito alla pratica del discorso persuasivo induce a leggere il verosimile come contiguo al vero, dove l'accento cade proprio sull'affinità, sulla parentela (*Rhet.* 1.1.1355a 14 ss.).

Ripartizione di ambiti, ma al contempo, dunque, una fitta rete di rinvii, che sembra farsi ancora più stretta quando, nell'incalzante sequenza di argomentazioni del cap. 1, Aristotele affronta il tema dell'utilità della retorica. Arte del discorso convincente, capace di enucleare le argomentazioni più persuasive, essa non solo fornisce alle parole che convogliano 'il vero e il giusto' la forza di prevalere, ma offre un supporto indispensabile allo stesso *logos* della scienza. «Quand'anche possedessimo la scienza più rigorosa, vi sono alcuni che non ci sarebbe facile persuadere argomentando solo in base ad essa» (*Rhet.* 1.1.1355a 24 ss.): il procedimento scientifico rischia di andare incontro a uno scacco quando l'interlocutore non è in grado di seguirne lo svolgimento ed è questo lo spazio in cui la retorica si inserisce, supplendo alla *defaillance* comunicativa in cui incorre l'*episteme*.

L'arte dei discorsi mantiene al contempo una forte affinità con la dialettica, con cui, fin dall'inizio del trattato, è stata posta in relazione. Esse non si limitano a condividere l'afferenza al piano della probabilità, ma sono in grado, entrambe, di 'concludere i contrari', di argomentare pro o contro ogni tesi proposta, l'una nel campo del contraddittorio, nell'interscambio delle domande e delle risposte, l'altra nell'intrattenere un discorso continuo. La limitazione moralistica introdotta da Aristotele, che tenta di escludere dal campo di pertinenza delle due *technai* sorelle l'uso scorretto di tale prerogativa, non ne nasconde la potenza, ulteriormente sottolineata, per altro, dalla illimitatezza del loro orizzonte di applicazione: entrambi travalicano i confini tra

gli ambiti disciplinari ed estendono a tutti la loro capacità argomentativa, che non è competenza specifica, bensì padronanza degli strumenti di discussione e di convinzione¹¹. L'imputazione rivolta da Platone ai Sofisti, di professare un'arte circoscritta unicamente al livello del discorso, capace di parlare su qualsiasi tema senza conoscerne nessuno, può così a buon diritto essere mossa anche alla dialettica e alla retorica delineate da Aristotele che, non a caso, si difende dalle possibili accuse con le stesse parole di Gorgia nell'omonimo dialogo platonico: la *techne* è per sé neutrale e se ne può fare un uso sia buono che cattivo.

Nel quadro già contrastato fin qui tracciato, ecco inserirsi, proprio in relazione alla finalità della retorica, un nuovo punto di vista. La funzionalità alla persuasione, che sembrava finora delinearci vincente, in quanto omologa a quella fatta propria nel tempo dai professionisti, recede su posizioni di sfondo, a vantaggio di una prospettiva eminentemente teorica: scopo della disciplina retorica diviene infatti l'individuare, tramite gli strumenti dell'indagine razionale, le argomentazioni che, riguardo a ciascun soggetto, risultano convincenti (*Rhet.* 1.1.1355b 10 ss.). Significativamente, essa sembra così ricalcare le sue procedure sul modello logico della predicazione, quella connessione tra un soggetto e i suoi attributi che sfocia, in ambito scientifico, nella definizione. La correttezza del metodo, la capacità di condurre efficacemente questo percorso teorico assurgono dunque a tratti salienti, e qualificanti, della nuova retorica, una fisionomia che, nell'orizzonte dell'epistemologia aristotelica, è condivisa anche dalle altre *technai*, tra cui la medicina, citata espressamente nello stesso passo (*Rhet.* 1.1.1355b 12-13).

Ma questa disorganica rassegna di annotazioni procede oltre, e determina un nuovo nesso, quello con la più autentica dimensione sofistica, l'eristica. La retorica deve infatti saper distinguere, all'interno delle argomentazioni persuasive, quelle che lo sono solo in apparenza: in queste ultime, è maestro il sofista, che padroneggia gli stessi strumenti del retore e del dialettico, ma si distingue da loro per l'at-

¹¹ Secondo O. Reboul, *Rhétorique et dialectique chez Aristote*, *Argumentation* 4, 1990, 35-52, la dialettica e la retorica, pur possedendo ciascuna una fisionomia e un ambito di applicazione loro propri, trovano, nella *Retorica*, una specifica connessione nel fatto che la tecnica del discorso persuasivo ricorre alla dialettica quale 'strumento intellettuale' per produrre la convinzione. A questa intersezione Aristotele alluderebbe indicando, in *Rhet.* 1.1.1354a 1, la retorica come *antistrophos* della dialettica.

teggimento, *proairesis*, volutamente ingannatore¹². Se tra le tre figure non intercorre, al di là dell'intenzione, alcuna effettiva discriminante, ecco aprirsi la possibilità che lo stesso retore rivesta i panni del sofista, mettendo la propria arte al servizio dell'illusorietà. Il primo capitolo della *Retorica* si chiude così sotto il segno dell'ambiguità: ancorata ai presupposti forti del sapere logico, collocata al posto che le compete nel quadro delle strategie discorsive, la retorica continua ad offrire un margine di resistenza, riportando in gioco le connotazioni inscritte in essa fin dal suo sorgere, refrattarie alla neutralizzazione operata dalla scienza. L'oscillazione tra i due poli sembra essere una costante che percorre l'intero esordio, un esordio difficile, dove la sicurezza teorica ostentata nelle affermazioni di principio non riesce totalmente ad imporsi nei confronti di un oggetto così multiforme e sfuggente.

3. «Tentiamo di parlare ora del metodo in quanto tale» (*Rhet.* 1.1.1355b 22 ss.): le ultime righe del cap. 1 chiudono l'intero passo precedente nei confini del preludio. È una ricognizione del campo e, soprattutto, di difficoltà, che richiedono di essere, ora, definitivamente superate con un discorso sicuro. L'ingresso in quello che pretende di porsi come autentico inizio è segnato dall'adozione di uno stile di scrittura, e da un lessico, in tutto conformi ai canoni della prosa scientifica. Ecco dunque Aristotele iniziare, come si conviene, con la definizione della retorica: gli elementi sparsi, disordinatamente presentati nel corso del cap. 1, vengono qui aggregati in una forma ordinata e argomentativamente cogente. Nel tracciare i contorni della *technè rhetorikè* il filosofo conferisce definitiva autorevolezza all'asserzione già compiuta precedentemente, che ne sottolinea il carattere essenzialmente speculativo: essa appare preposta alla riflessione (*theorein*) sui meccanismi discorsivi funzionali alla persuasione. Nella ripresa, tuttavia, si insinua la differenza. L'analogia con le altre tecniche, che nel capitolo precedente riconduceva la retorica nell'alveo di ambiti disci-

¹² Cf. *Rhet.* 1.1.1355b 15 ss. Questa capacità mimetica che caratterizza il sofista è affermata anche in *Met.* 4.2.1004b 17 ss., dove Aristotele istituisce il rapporto tra dialettici, sofisti e filosofi: i sofisti «indossano la maschera del filosofo», si occupano degli stessi oggetti teorici ma, proprio come nella *Retorica*, sono contraddistinti dall'intento, *proairesis*, che qui diviene addirittura *proairesis tou biou*, scelta di vita. L'attività del sofista, in rapporto sia alla retorica sia, più in generale, alla filosofia, si caratterizza come simulazione, apparenza, affermazioni che riecheggiano chiaramente temi platonici.

plinari già collaudati, lascia ora il posto a una rivendicazione di unicità. È una specificità che si identifica con la mancanza di un oggetto, e di conseguenza con una competenza discorsiva su tutti. Aristotele sembra qui riecheggiare il punto di vista fatto proprio da Gorgia nell'omonimo dialogo platonico, che connette la potenza della retorica proprio alla sua trasversalità, una prerogativa che, in entrambi i testi, si contrappone alla pertinenza disciplinare di un gruppo ben definito di forme di sapere, l'aritmetica, la geometria, la medicina (Plat., *Gor.* 451b ss.).

Alla definizione della retorica e all'individuazione delle sue caratteristiche fa seguito l'elencazione delle 'prove', degli strumenti che essa utilizza e mette in gioco nel discorso. In questo ambito opera un criterio selettivo che separa le forme insieme argomentative e persuasive che ineriscono al suo statuto di *technè*, procedura razionalmente fondata, da quelle che rimangono ad essa estranee. L'impronta concettuale imposta da Aristotele consente di leggere come pertinenti solo le *pisteis* che scaturiscono dalla strutturazione impressa al discorso, rispetto alle quali rivestono un carattere accessorio, e svalutato, tutte le modalità privilegiate nelle sedi istituzionali, e soprattutto nei tribunali, ancora una volta principale obiettivo polemico della trattazione aristotelica.

Amministrare i mezzi di persuasione inglobandoli nel *logos* non significa tuttavia limitarsi, come sembrava emergere dal capitolo precedente, ad argomentare puramente e semplicemente sui fatti e sul loro svolgimento. Recuperano infatti un ruolo, e addirittura acquisiscono lo statuto di 'prove tecniche', due componenti centrali nella pratica dei discorsi consolidata dalla tradizione professionale, il carattere dell'oratore e l'influsso emotivo esercitato sull'uditorio (*Rhet.* 1.2.1356a 1 ss.). Il tentativo di assumere la retorica nella dimensione neutrale, di disciplina delegata all'individuazione delle modalità discorsive convincenti, modellata dal filosofo secondo i parametri concettuali elaborati all'interno della scuola, dell'istituzione scientifica, sembra così subire un ridimensionamento. La *technè* aristotelica torna a mutare, dalla retorica che domina prepotentemente nelle sedi istituzionali della città, l'essenziale finalità persuasiva, che si fonda proprio sul condizionamento psicologico, e al contempo sulla positività dell'immagine di sé accreditata dall'oratore. Non ne consegue, tuttavia, la pura e semplice riammissione, entro i confini di un metodo così rigorosamente delineato, della ben collaudata, ma squali-

ficata, mozione degli affetti: è il discorso l'asse portante delle argomentazioni, tramite le quali è possibile determinare, o sopire, la reattività passionale dell'ascoltatore, per indirizzarlo a condividere i propri assunti¹³. In forza di questa discriminante, Aristotele continua a rivendicare l'autonomia, e al contempo l'eccellenza, del suo metodo, grazie al quale la retorica rende più precisi i suoi connotati, finora troppo unilaterali. Se la padronanza degli strumenti argomentativi e dimostrativi la riconduce nell'ambito delle discipline logiche, la conoscenza dei caratteri, delle passioni e delle virtù determina una connessione stringente con l'etica, la morale individuale a sua volta inseparabile dalla politica, che regola i rapporti del singolo con i suoi simili, nel comune, ineludibile orizzonte della città (*Rhet.* 1.2.1365a 25 ss.). La fissazione di queste coordinate comporta un ulteriore, ambiguo avvicinamento a quella pratica della parola condizionante che ha acquisito nella *polis* un ruolo dominante, consentendo ai retori di arrogarsi le prerogative dei politici, di «indossarne la maschera» (1356a 27-28). La violenta presa di posizione contro le istituzioni, che colpiva nel cap. 1 eminentemente l'amministrazione della giustizia, si prolunga qui, e si amplia, a inglobare il modello di gestione politica nel suo complesso, al cui interno è consentito ai detentori della parola persuasiva di usurpare i ruoli spettanti di diritto a chi possiede un vero sapere¹⁴.

4. «Facoltà di predisporre discorsi» (*Rhet.* 1.2.1365a 33), la retorica, pur avendo acquisito la configurazione di un vero e proprio ambito di sapere, può aspirare allo statuto di scienza. Se i rapporti

¹³ L'impossibilità di estromettere dall'ambito retorico la componente emotiva è attestata, all'interno del trattato, dall'ampiezza dell'analisi dedicata alle passioni, nei capp. 2-11 del II libro della *Retorica*. Che non si possa parlare di una semplice ripresa di materiali collaudati sembra confermato dalla sistematicità dell'approccio, dalla struttura teorica che lo sottende. Cf. su questo S. Gastaldi, *Aristotele e la politica delle passioni. Retorica, psicologia ed etica dei comportamenti emozionali*, Torino 1990, 13 ss.

¹⁴ Sulla base di queste affermazioni C. Lord, *The Intention of Aristotle's "Rhetoric"*, *Hermes* 109, 1981, 326-39, sostiene che lo scopo perseguito da Aristotele nel comporre il suo trattato sarebbe quello di elaborare un modello retorico capace di configurarsi come 'strumento di saggezza politica' e, in quanto tale, destinato alla formazione di uomini che, col corredo dei requisiti necessari, e anzitutto delle prerogative etiche, possano correttamente gestire gli affari della città. Mi sembra che questa finalità non appaia mai chiaramente ed è ben noto, del resto, che il testo aristotelico non ebbe mai alcuna incidenza a livello pratico.

con la politica si limitano qui a un accenno, di cui tuttavia è chiaro il senso - quello di fissare una precisa linea di demarcazione, o meglio un netto rapporto di gerarchizzazione tra la pratica della parola pubblica e l'*episteme* 'archittonica' per eccellenza - uno spazio assai più ampio è dedicato all'analisi delle procedure argomentative grazie alle quali si realizza la connessione privilegiata tra la *rhetorike* e le discipline logico-linguistiche. Il rapporto con la dialettica e con la scienza dimostrativa, finora delineato solo sommariamente, a livello teorico generale, si chiarisce all'interno di una rassegna puntuale, dove l'omologia continuamente asserita tra entimema e sillogismo trova finalmente il suo fondamento, e si prospetta al contempo un'ulteriore similarità, quella tra esempio retorico e induzione. Alla struttura deduttiva costituita dal sillogismo si affianca infatti il procedimento induttivo, destinato anch'esso a trovare una specifica modalità di adattamento alla dimensione retorica¹⁵. La peculiarità di questo orizzonte si segnala a differenti livelli, che Aristotele elenca, sebbene non sistematicamente.

Da una parte, lo spazio della persuasione è, per definizione, aperto: gli argomenti trattati, e strutturati nel discorso, si sottraggono a qualsiasi predeterminazione, sottoponendosi a una discussione destinata a sfociare in una deliberazione. Proprio per questa loro destinazione, attingono al repertorio delle opinioni comuni, terreno di riferimento omogeneo tra il parlante e i destinatari. La griglia formale dell'entimema e dell'esempio reagisce pertanto con un patrimonio di nozioni consolidate, non consacrate dal sigillo della necessità, modalità privilegiata della scienza dimostrativa, ma neppure condannate alla pura casualità: le argomentazioni della retorica afferiscono a un livello modale intermedio, il 'per lo più', che trova nel verosimile il proprio corrispondente gnoseologico. La svalutazione platonica dell'*eikos*, conseguente alla sua equiparazione a ciò che è semplicemente

¹⁵ Come l'entimema si assimila al sillogismo dialettico in forza della modalità delle premesse, gli *endoxa*, e si differenzia con ciò dal sillogismo scientifico, così l'esempio è analogo all'induzione dialettica e si distingue dall'induzione scientifica. Esso consiste (*Rhet.* 1.2.1357b 26 ss.) nel connettere sempre casi particolari arrivando a conclusioni altrettanto particolari, pur passando implicitamente attraverso una nozione di carattere generale e, inoltre, costituisce una forma di induzione incompleta. Il ruolo che Aristotele assegna all'esempio nel discorso retorico è essenzialmente quello di rendere più persuasivi i fatti citati tramite la menzione di casi analoghi, una funzione importante svolta soprattutto dagli esempi storici nell'ambito del genere deliberativo (*Rhet.* 2.20.1394a 6 ss.).

«opinione della massa» (*Fedro* 273b), appare del tutto sanata, trascrivendo, nel linguaggio aristotelico, la regolarità immanente agli eventi umani, alle azioni, *praxeis* che, pur non attingendo la fissità e l'incontrovertibilità degli oggetti scientifici, presentano sicuri quanto sperimentati indici di ricorrenza. Su tale ripetitività, espressa proprio dalla formula peculiare del 'per lo più', si fonda la cogenza della dimostrazione retorica, ed anche la sua plausibilità, l'*endoxon*, il correlato psicologico dell'*eikos*: è l'adesione dell'uditorio di fronte ad argomentazioni che coagulano in sé esperienze comuni, generalmente possedute¹⁶.

Poiché il suo potere condizionante dipende dalla perfetta padronanza di questo patrimonio così variegato di opinioni, la retorica predispose un vero e proprio sistema di catalogazione, la topica, che pone ordine sia ai contenuti argomentativi, verosimili e plausibili, sia agli schemi inferenziali in cui quelli si calano. «Riguardo a ciò su cui si deve parlare o ragionare, sia esso un soggetto politico o di un qualsiasi altro genere, è necessario avere a disposizione gli argomenti che gli competono: chi infatti non ne possiede, non avrà elementi da cui inferire delle conclusioni» (*Rhet.* 2.22.1396a 4 ss.): si enuclea qui con chiarezza la funzione portante che, ai fini della composizione del discorso, riveste il riferimento a questi materiali già predisposti, e trova pertanto la sua piena giustificazione l'andamento stesso della trattazione aristotelica che, dopo i due capitoli d'apertura, si configura come una vasta ed esauriente elencazione di 'luoghi'. L'aggancio che, al di là delle affermazioni polemiche, continua a connettere la retorica allo spazio della città è attestato, senza possibilità di dubbio, dalla peculiare scansione che distingue, all'interno del repertorio topico, nel suo versante contenutistico, tre settori, del tutto omologhi a quelli fatti propri dalla tradizione professionale. Si tratta dei generi, deliberativo, epidittico, giudiziario, distinti sulla base dei ruoli che il destinatario, il cittadino, di volta in volta occupa all'interno delle istituzioni pubbliche, chiamato a deliberare nell'Assemblea, a fungere da spettatore dei discorsi celebrativi o addirittura virtuosistici degli oratori più brillanti, a svolgere la funzione di giudice nel tribunale. È una classificazione che rende pertanto esplicita la funzione essenzialmente politico-sociale della parola retorica, una finalità ulteriormente

¹⁶ Sul ruolo centrale svolto dall'*eikos* all'interno della teoria retorica aristotelica cf. C.A. Viano, *Aristotele e la redenzione della retorica*, *Rivista di filosofia* 58, 1967, 398 ss.; S. Gastaldi, *Discorso*, 51 ss.

avvalorata dalla rassegna dei *topoi* specifici che a ciascun genere afferiscono. Nell'ambito del discorso deliberativo, il *logos* del retore verterà sui soggetti su cui si è soliti dibattere nell'interesse della città, finanze, guerra e pace, protezione del territorio, importazioni ed esportazioni, legislazione (*Rhet.* 1.4.1359b 19 ss.), così come nel giudiziario si offre una tabulazione degli atti ingiusti, delle loro motivazioni interne ed esterne all'agente, conferendo una sistemazione esaustiva alla pratica giuridica vigente nei tribunali; i luoghi del genere epidittico, infine, trascrivono il sistema di valori etico-comportamentali generalmente condivisi dalla comunità, iscritti nella tradizione culturale.

Questo universo di *endoxa* reagisce con l'infrastruttura logica fornita dai *topoi* comuni, veri e propri modelli inferenziali che travalicano la distinzione in generi per adattarsi a qualsiasi soggetto. È facile verificare come questo secondo versante presenti stringenti analogie con il repertorio di luoghi contenuto nei *Topici*, l'opera delegata, nella sua interezza, alla tematizzazione degli schemi argomentativi tramite i quali articolare la discussione dialettica¹⁷. Se in questo testo lo scopo è quello di ancorarne lo svolgimento a precise regole formali che ne assicurino l'andamento corretto indipendentemente dai contenuti, nella *Retorica* la cogenza dei procedimenti inferenziali non può essere scissa dalla pertinenza degli oggetti trattati al settore specifico, al genere, cui si riconducono. Mentre la dialettica, nonostante le affermazioni di Aristotele, che alludono a un uso non regolamentato, e pertanto non specialistico (*Rhet.* 1.1.1354a 1 ss.), si racchiude in una dimensione prevalentemente teorica, e lo attestano le sue funzioni - l'addestramento intellettuale, le discussioni, la funzione peirastica nei confronti dei principi delle scienze (*Top.* 1.2.101a 27 ss.), che rinviano, nella loro globalità, all'orizzonte della scuola, dell'istituzione scientifica -, la pratica del discorso retorico non prescinde mai da un'intenzione comunicativa, dalla referenzialità a un uditorio. È un uditorio non specializzato, che coincide con l'insieme dei cittadini: la nuova retorica sembra pertanto tornare a ripercorrere

¹⁷ Le caratteristiche della metodologia topica e, insieme, le affinità e le differenze che caratterizzano la sua applicazione nei *Topici* e nella *Retorica* sono ampiamente messe in luce da W.A. De Pater, *La fonction du lieu et de l'instrument dans les "Topiques"*, in G.E.L. Owen (ed.), *Aristotle on Dialectic. The 'Topics', Proceedings of the Third Symposium Aristotelicum*, Oxford 1968, 169 ss. Per un'indagine focalizzata sulla *Retorica* cf. W.M.R. Grimaldi, 115 s.

le vie collaudate, intrecciandosi ai momenti di aggregazione comunitaria, per indirizzare le decisioni collettive.

5. Corroborata dall'adozione di metodologie e di strumenti mutuati dalla scienza, la *rhetorike* fondata da Aristotele è davvero destinata a svolgere, seppure con maggiore consapevolezza e possibilità di successo, gli stessi ruoli svolti dalla cattiva *routine* degli oratori politici? È verosimile che il trattato aristotelico acquisisca una finalità stigmatizzata tanto negativamente, bollata come usurpazione e travestimento? Ripercorrere le coordinate del progetto aristotelico mette sicuramente capo a una serie nutrita di problemi, riassumibili tutti in un interrogativo fondamentale, sempre riproposto e mai risolto, quello del senso e degli scopi. La netta percezione del carattere ibrido del testo, continuamente in bilico tra i due registri, teorico e fattuale, che si accostano senza mai fondersi, ha accompagnato nel tempo i lettori e gli specialisti: di qui, anche, la difformità delle valutazioni e dei giudizi. Nel periodo di fulgore della retorica come disciplina preposta all'insegnamento delle regole del 'ben parlare', del trattato aristotelico sono emerse soprattutto le inadeguatezze. Alla presenza di un ricco repertorio topico, che recupera e sistematizza il patrimonio collettivo degli *endoxa* si accompagna l'elaborazione di una struttura argomentativa considerata troppo rigida: il retore che si esprime per entimemi è apparso una figura astratta, l'esito deviante dell'elisione, dall'orizzonte del discorso, di una molteplicità di strumenti discorsivi non immobilizzabili dalla griglia sillogistica. L'opzione per una sostanziale omogeneità tra *logos* retorico e *logos* dialettico e scientifico sacrifica infatti, perché non pertinenti al nuovo assetto, numerose modalità espressive da sempre inscritte nello statuto della parola convincente, e coinvolgente: agisce qui lo stesso meccanismo di rimozione all'opera nella *Poetica* che, focalizzando l'indagine sulle norme compositive del *mythos*, il racconto/intreccio tragico, non solo rompe i legami strutturali che da sempre connettono la poesia, e in particolare la tragedia, alla dimensione religiosa e sacrale, ma mette al contempo ai margini sia l'apparato scenico sia il versante dell'elocuzione¹⁸. La problematizzazione, nei trattati poetico e retorico, di due componenti fondamentali nella vita sociale e culturale della città greca comporta

¹⁸ Sul senso di questa rimozione cf. D. Lanza, *Aristotele. Poetica*, Milano 1987, Introduzione, 32 ss. e *La domesticazione del mito*, in *Studi in onore di A. Barigazzi*, Sileno 10, n. 1-4, 1984, 343-52.

dunque una profonda revisione del loro tradizionale statuto: sottoponendosi al vaglio dell'analisi del filosofo, ne escono entrambe 'depurate', tendenzialmente immuni da tutto ciò che non appare permeabile agli strumenti della razionalità scientifica. La parola ricca di suggestioni, capace di agire sull'emotività ma anche di porsi come tramite conoscitivo peculiare, che esse mettono in gioco è ridotta al silenzio, costretta ad obbedire alle uniche regole valide, quelle dettate da Aristotele stesso.

La dislocazione a cui il filosofo in tal modo sottopone queste due pratiche, così solidali, di *logos* pubblico è d'altronde all'origine del loro futuro destino, della loro 'riscoperta' nell'attualità. Per quel che attiene alla *Retorica*, spentasi l'eco delle polemiche che percorrono le sue pagine, esito del costante quanto ambiguo rapporto con la parola politica, della città, emergono nitide le coordinate logiche sottese alla ricodificazione: la metodologia argomentativa teorizzata da Aristotele si consacra a una validità extra-temporale e può pertanto porsi come punto di riferimento ancora essenziale per quanti si occupano del discorso nella sua dimensione più ampiamente comunicativa. Il superamento della rigida distinzione tra i generi e le rispettive modalità compositive, cristallizzata nella pratica professionale, è già presente, anche se contraddittoriamente, nel filosofo stesso: il nuovo modello, saldamente ancorato a precisi parametri concettuali, sembra destinato a trovare la sua utilizzazione naturale non tanto nelle sedi pubbliche, nei dibattiti aperti tra cittadini, quanto piuttosto nella cerchia più ristretta degli specialisti, nell'istituzione scientifica. Contigua alla dialettica e alla scienza, la retorica aristotelica appare complementare ad entrambe, rafforzando, tramite l'apporto dell'argomentazione persuasiva, la cogenza dei contenuti di sapere. È una finalità raggiungibile a due livelli, nella concretezza della pratica scientifica, entro il rapporto maestro-discepolo, ed anche nell'ambito della composizione dei trattati, dove la scrittura sostituisce la parola come mezzo di comunicazione con un interlocutore lontano, ma pur sempre presente. Il piano della verità, che si pretende puro e neutrale, costrittivo nella sua immediatezza, si interseca costantemente con la componente dell'intenzionalità, connessa proprio all'ineludibile finalità comunicativa: è un intreccio di cui gli stessi capitoli della *Retorica* che si sono esaminati forniscono un chiaro esempio.